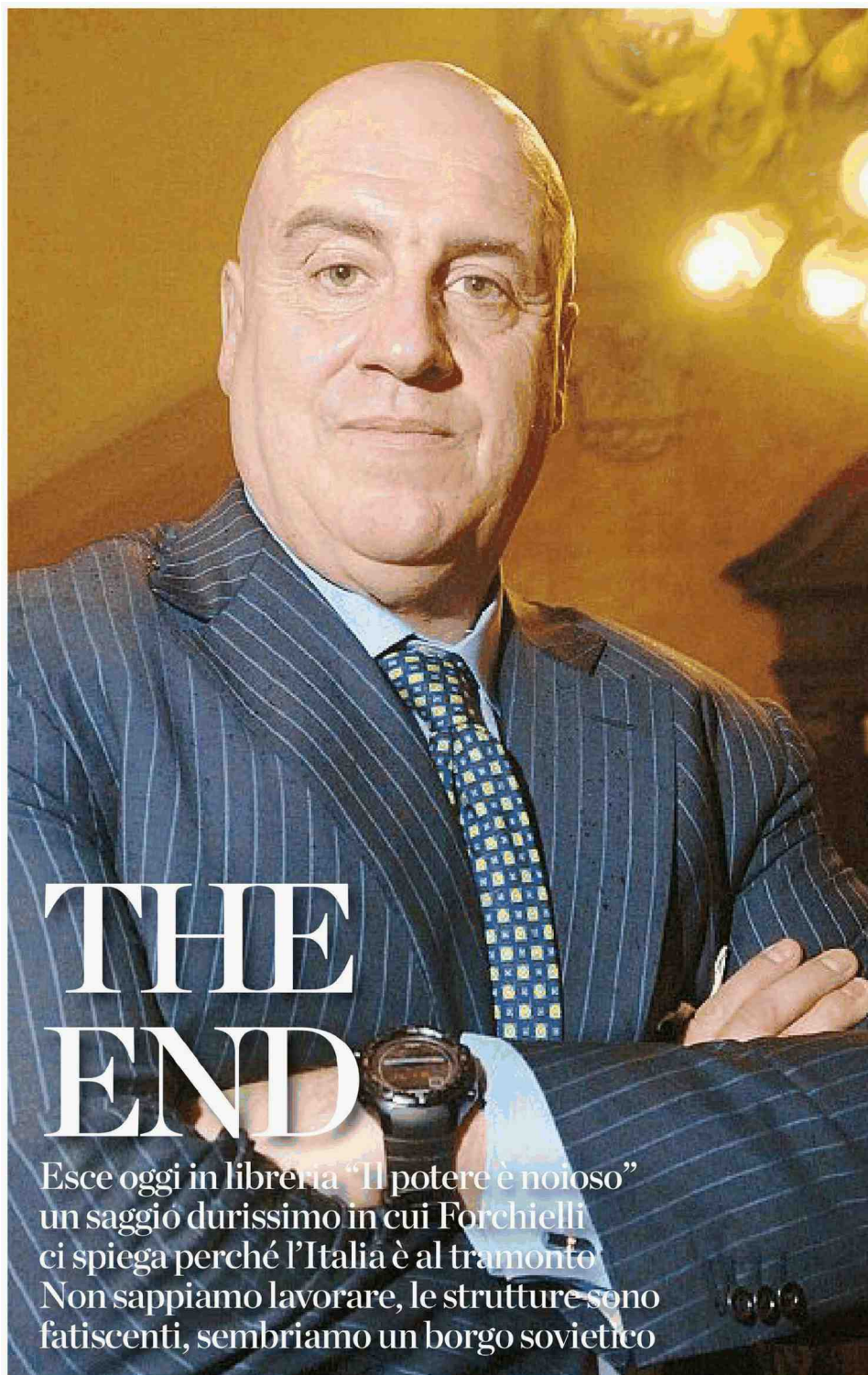




► 29 settembre 2016



THE END

Esce oggi in libreria "Il potere è noioso"
un saggio durissimo in cui Forchielli
ci spiega perché l'Italia è al tramonto.
Non sappiamo lavorare, le strutture sono
fatiscenti, sembriamo un borgo sovietico



Alberto Forchielli

Q

uesto è il secolo dell'Asia perché lì c'è voglia di lavorare, capacità di sacrificio e gli Stati viaggiano leggeri perché non hanno debiti, mentre l'Italia è seppellita dal debito pubblico e dalla

mancanza di un'etica del lavoro che compete con quella asiatica e del mondo che nel frattempo scappa via. Al contrario gli italiani non sono pronti per la ricetta del sacrificio. Servono tagli enormi, bisognerebbe rivedere il welfare e modificare la legislazione. La ricetta è durissima ma non esistono altre soluzioni. Il resto del mondo cresce e noi siamo fermi al palo. Usa e Canada vanno benone. L'Asia è un treno in corsa e anche l'Africa non scherza. Siamo circondati da giganti. Di fronte a questo scenario di crescita, l'Europa vorrebbe mantenere inalterati i propri standard ma è impossibile.

In questa antropologia sbagliata ci butto dentro anche il sindacato, che rappresenta da troppo tempo un assurdo elemento frenante. In Italia si danno per acquisiti benefici che invece andrebbero ridiscussi poiché ormai sono anacronistici. Un esempio in questo senso è la Fiat di Marchionne. Se devi scegliere tra lo stabilimento di Cassino e quello polacco, scegli quello più redditizio: non è cattiveria, si tratta solo di rimanere competitivi. O meglio, è la cattiveria della globalizzazione. A proposito di cattiveria: erano tredici anni che Marchionne voleva liberarsi di Montezemolo e, appena le strategie aziendali glielo hanno permesso senza che ci fossero perciò ripercussioni in Borsa, lo ha fatto nella maniera più appariscente ed eclatante possibile. Era proprio necessaria la conferenza stampa del settembre 2014, a Maranello, con loro due? Nell'ottica della manifestazione del potere di Marchionne sì e Montezuma ha dovuto sottostare di buon grado per prendere la buonuscita di 27 milioni di euro. Per quella cifra ci sarei andato anch'io a fare quella figura. Montezuma ha una visione salottiera, tutta italiana, Marchionne ha una visione globale. Quindi sto tutta la vita dalla parte di Marchionne, e poi lo adoro in maglione. È lo stile da bocciofila che piace a me.

Tornando a noi, ribadisco la ricetta: lavorare di più e meglio. Perché è vero che abbiamo dato al mondo l'Impero Romano e il Rinascimento e ci autoincensiamo da

sempre per quanto l'Italia sia bella e per tutti i magnifici monumenti che abbiamo. È fuori di dubbio che questo Paese sia splendido e che abbia bellezze naturali, artistiche e architettoniche straordinarie, ma non è merito nostro! Dobbiamo ringraziare la natura e i nostri lontani antenati con le palle quadrate. L'Italia di oggi non ha nulla da spartire con la grandezza di Roma. I monumenti non li abbiamo fatti noi. I nostri avi erano uomini eccezionali, noi siamo degli sfigati che per mancanza di risorse e incuria stiamo distruggendo un patrimonio immenso.

Anche perché continuando così, l'Italia tra vent'anni sarà un Paese in stile sovietico, pieno di pensionati e con una miriade di poveri. L'unica incertezza sul nostro futuro è legata ai ricchi. Probabilmente scapperanno all'estero oppure si rifugeranno in *compound*, vivranno in comunità circondate e protette da guardie armate come in Sudamerica, per salvarsi dalla microcriminalità che crescerà esponenzialmente. L'Italia del 2040 sarà identica ai Paesi comunisti degli anni Ottanta, con città dal grande passato piene di monumenti fatiscenti e negozi vuoti; quello che già si intravede nella provincia profonda. Prevedo una miseria epocale, come nella Cuba dell'embargo o come nell'Europa dell'Est prima del crollo del Muro.

Non sono catastrofista, è un processo già in atto, sotto gli occhi di tutti. Guardate le nostre infrastrutture, le autostrade sono vecchie, le statali malconce, da Terzo mondo, come l'E45. Oppure pensate agli stadi. Trent'anni fa in Europa eravamo tutti nelle stesse condizioni. La scuola italiana è sfasciata, ho lasciato l'Università di Bologna nel 1978 e ci sono tornato a insegnare nei primi anni Duemila, per un triennio, ben prima della crisi del 2009. E ho trovato le stesse aule, solo più fatiscenti. Con gli studenti che erano dieci volte quelli di un tempo e con i posti a disposizione per i neo-laureati che erano un decimo rispetto a una volta, perché nel frattempo le aziende sono fallite.

«L'Italia di oggi non ha nulla da spartire con la grandezza di Roma. I monumenti non li abbiamo fatti noi. I nostri avi erano uomini eccezionali, noi siamo degli sfigati»